



Comunicato Stampa

GALLERIA MIRALLI - Portico della Giustizia XII sec. – Viterbo

DOMENICO D'OORA



Esposizione: Palazzo Chigi, via Chigi, 15, Viterbo
Orario mostra: 16,30 - 19,30 esclusi i festivi

ARTISTA : DOMENICO D'OORA
INAUGURAZIONE: **22 ottobre 2006 h: 11:00**
SEDE ESPOSITIVA : **Palazzo Chigi, Via Chigi 15 Viterbo**
PERIODO ESPOSITIVO : **dal 22 ottobre al 5 novembre 2006**
ORARIO : **dalle 17:30 alle 19:30 escluso festivi**
INFORMAZIONI : **0761- 340820 / 3490968679**

Domenico D'Oora, (Londra 1953) presenta in questa mostra alla Galleria Miralli di Viterbo, una scelta delle sue recenti pitture-sculture monocrome.

Singole o concepite in dittici o spesso accostate in sequenze, le opere di D'Oora, nella loro conformazione cromatica minimale e impersonale, apparentemente distaccate ed esclusive sono bensì latrici di sottile inquietudine e grande intensità; estranee da tensioni all'assoluto puntano in modo radicale a ricostituire nel particolare un'interrogativa immagine di totalità.

"...Monocromia non significa nessun colore significa tutta l'estensione del possibile del colore. Un infinito scritto con la costanza dell'ostinazione una coazione a ripetere che il colore distende su tutta la propria estensione ed ostensione visiva. L'autoreferenzialità vibrante di un colore che si conferma in una coincidenza con se stesso: è il principio di auto-evidenza del colore. Un codice monocromatico mal ritrattato, ma trattato con sapiente eleganza, minimalista nell'estetica e nella campitura, massimalista nell'ethos e nel compito. Un colore monomaniacale, teocratico nel senso eretico del monofisismo. Un colore monoteista secondo una tavola della legge dipinta di un solo comandamento: "Non avrai altro colore fuori di me" il prisma all'opposto è lo strumento demoniaco in grado di compiere il peccato supremo di scomporre la sacralità indivisibile del colore in un arcobaleno pagano di divinità cangianti. Una pittura che si trattiene presso la possibilità di dire. Si situa non nel punto crepuscolare ma in quello aurorale del colore. Un tempo antecedente che precede ogni tempo possibile, una vibrazione prima, anteriore a qualsiasi entropia cromatica. Una pre-dimensione che si trattiene presso l'origine: punto zero che non è il nulla ma è prima dell'inizio, al di qua dell'origine. Non è tutto quel che resta della pittura, ma tutto quello che può essere il colore. Una teofania del colore: una apparizione privata e insieme definitiva dell'essenza del colore: presenza incompressibile: gassosa e solida allo stesso tempo. Un principio auto-poietico del colore

che coincide con il proprio con il proprio baricentro vibrante.. Una forza di espansione cromatica che si origina senza bisogno di nessun centro, che distende le forze in una adesione a tutta la propria superficie. Una tela allagata da un colore che attraversa il diaframma della domanda posta a se stesso. Endo-pittura in cui il colore dipinge le proprie variazioni interne e si tiene il segreto: ma è un mistero in piena luce. La pittura di D'Oora ripristina dignità e valore al grado zero della pittura, ma non è uno zero termico..."

Vittorio Raschetti

Sede: Portico della Giustizia XII sec. Via San Lorenzo, 57 – 01100 Viterbo

Tel. 0761 340820 - Cell. 349 0968679 - e-mail: amiralli@libero.it – www.galleriamiralli.com



DOMENICO D'OORA

"...Monocromia non significa nessun colore significa tutta l'estensione del possibile del colore. Un infinito scritto con la costanza dell'ostinazione una coazione a ripetere che il colore distende su tutta la propria estensione ed ostensione visiva. L'autoreferenzialità vibrante di un colore che si conferma in una coincidenza con se stesso: è il principio di auto-evidenza del colore. Un codice monocromatico mai ritrattato, ma trattato con sapiente eleganza, minimalista nell'estetica e nella campitura, massimalista nell'ethos e nel compito. Un colore monomaniacale, teocratico nel senso eretico del monofisismo. Un colore monoteista secondo una tavola della legge dipinta di un solo comandamento: "Non avrai altro colore fuori di me" Il prisma all'opposto è lo strumento demoniaco in grado di compiere il peccato supremo di scomporre la sacralità indivisibile del colore in un arcobaleno pagano di divinità cangianti. Una pittura che si trattiene presso la possibilità di dire. Si situa non nel punto crepuscolare ma in quello aurorale del colore. Un tempo antecedente che precede ogni tempo possibile, una vibrazione prima, anteriore a qualsiasi entropia cromatica. Una pre-dimensione che si trattiene presso l'origine: punto zero che non è il nulla ma è prima dell'inizio, al di qua dell'origine. Non è tutto quel che resta della pittura, ma tutto quello che può essere il colore. Una teofania del colore: una apparizione privata e insieme definitiva dell'essenza del colore: presenza incomprimibile: gassosa e solida allo stesso tempo. Un principio autopietico del colore che coincide con il proprio baricentro vibrante. Una forza di espansione cromatica che si origina senza bisogno di nessun centro, che distende le forze in una adesione a tutta la propria superficie. Una tela allagata da un colore che attraversa il diaframma della domanda posta a se stesso. Endo-pittura in cui il colore dipinge le proprie variazioni interne e si tiene il segreto: ma è un mistero in piena luce. La pittura di D'Oora ripristina dignità e valore al grado zero della pittura, ma non è uno zero termico. Come uno stilita che può sopravvivere di solo sole, la pittura reca le ustioni notturne di una eterna giornata polare, o di un solo di mezzanotte. La provocazione della monocromia lascia essiccare le proprie interpretazioni molto prima del proprio impasto liquido: galleggia grazie all'immobilità, e si lascia trascinare con indifferenza dalla corrente delle interpretazioni. Il ricoprirsi del colore su se stesso l'aderire del colore alla propria superficie: un colore sconfinato dentro il proprio campo di forze. Al contrario dei fiori di carta giapponesi, invece di dischiudersi, si rinchioda su se stesso per proteggere il mistero assoluto, la risposta alla domanda che non è "quale?" ma il "perché?" del colore. Quasi una cromo-scopia che indaga in profondità il senso del colore servendosi della vibrazione cromatica come strumento di conoscenza. Monocromi che mostrano un colore incastonato dentro se stesso, un diamante incapsulato dentro un diamante ..."

Vittorio Raschetti, estratto dal catalogo Opere, Chiasso, (CH) 2005.

Inaugurazione Domenica 22 Ottobre 2006 - ore 11

GALLERIA MIRALLI

Esposizione: Palazzo Chigi Via Chigi, 15 - Viterbo
22 Ottobre - 5 Novembre 2006

Sede: Portico della Giustizia (sec. XII)

Via San Lorenzo, 57

01100 Viterbo - Italy

Tel. 0761 340820 - cell. 349 096 8679 - amiralli@libero.it www.galleriamiralli.eu

Orario mostra: feriali, 16.30 - 19.30

